

Gli Istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana

Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese

L'opportunità di chiarire i rapporti tra la Chiesa locale e gli Istituti impegnati nell'attività missionaria è ripetutamente emersa dagli incontri tra la Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese e i Responsabili degli stessi Istituti.

A tale scopo la Commissione Episcopale si è proposta di approfondire gli aspetti inerenti al problema, elaborando un documento che definisse criteri e offrisse orientamenti pastorali per una efficace collaborazione, in modo che il servizio alla missione fosse ulteriormente consolidato e qualificato.

La Nota pastorale, mentre evidenzia la responsabilità della Chiesa locale nei riguardi della missione « ad gentes », riconosce il ruolo provvidenziale che gli Istituti svolgono nell'attività missionaria e li valorizza come segno ed espressione della missionarietà della Chiesa locale.

Gli Istituti, quindi, si dedicano all'impegno missionario non solo in forza del proprio carisma, ma anche a nome della Chiesa locale e la loro presenza all'interno delle comunità cristiane è finalizzata ad alimentare quella coscienza missionaria che sollecita ogni cristiano e la stessa comunità a sentirsi responsabili dell'annuncio evangelico a tutti gli uomini.

La Nota pastorale è stata preparata dalla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese ed approvata dal Consiglio Permanente nella sessione 12-15 gennaio 1987 che ha offerto contributi per la stesura definitiva.

La Nota viene pubblicata a nome della stessa Commissione.

UN PROBLEMA SENTITO

1. - L'esigenza che gli Istituti impegnati nell'attività missionaria siano meglio inseriti nel dinamismo della Chiesa locale, mediante un più stretto rapporto di comunione e collaborazione, è assai avvertita oggi.

Il Concilio Vaticano II ha inciso sensibilmente sulle relazioni tra la missionarietà connaturale alla Chiesa e l'impegno di quelle « istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, che riguarda tutta la Chiesa »¹, da una parte stimolando a

¹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, n. 23.

consolidarle e ad incrementarle, dall'altra mettendo di fronte a nodi e tensioni che non possono essere ignorati.

2. - Il problema è particolarmente vivo nella Chiesa italiana, la quale, mentre con graduale crescita si impegna nella missione « ad gentes » e nella cooperazione interecclesiale, nello stesso tempo è chiamata ad affrontare, al suo interno, le sfide poste dal cambiamento delle condizioni religiose e socioculturali.

Di qui l'interrogativo anche sugli Istituti missionari, sul loro ruolo e i loro compiti, nel contesto della missionarietà della Chiesa locale.

A questo interrogativo vuole rispondere la Nota presente, nell'intento di valorizzare debitamente il carisma proprio degli Istituti, in un quadro di comunione e complementarietà con le varie componenti ecclesiali.

La Nota vuole pure costituire un contributo alla riflessione sul tema pastorale « Comunione e comunità missionaria »² che la Chiesa italiana è invitata ad approfondire durante il triennio 1986-1989; inoltre si pone in continuità con il documento « L'impegno missionario della Chiesa italiana »³ e la Nota sull'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani⁴.

ALCUNE PRECISAZIONI

3. - In Italia esistono molte e differenti istituzioni che si dedicano alla evangelizzazione dei non cristiani⁵. Senza voler dimenticare la fisionomia particolare di ciascuna di esse, qui parleremo semplicemente di « Istituti missionari », riferendoci a tali forze, impegnate nella missione « ad gentes ».

² C.E.I., Doc. past. dell'Episcopato, *Comunione e comunità missionaria*, 29.6.1986, in Notiziario C.E.I., n. 6 (2 luglio 1986), pp. 157-188.

³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Doc. past. *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 21.4.1982, in Notiziario C.E.I., n. 4 (21 aprile 1982), pp. 93-153.

⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Nota past. *Sacerdoti diocesani in missione nelle Chiese sorelle*, 2.6.1984, in Notiziario C.E.I., n. 6 (30 giugno 1984), pp. 161-171.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario dei sacerdoti italiani*, EMI, Bologna, 1984.

Va pure ricordato il Seminario di Rho, svoltosi nel novembre 1984, con la partecipazione di vescovi, teologi, membri di Istituti e organismi missionari, e impegnato in una riflessione a carattere teologico-pastorale sul tema « Missione ad gentes, Chiesa locale e Istituti missionari », cf. AA.VV. « Missione ad gentes, Chiesa locale e Istituti missionari », EMI, Bologna 1985, pag. 168.

⁵ Queste istituzioni si distinguono: a) *per lo stato di vita*: in Ordini e Congregazioni i cui membri sono religiosi e religiose, e in Società di Vita Apostolica i cui membri non emettono voti religiosi; b) *per il fine*: in istituzioni che hanno per fine unico ed esclusivo il servizio dell'attività missionaria « ad gentes », e in istituzioni che hanno diversi fini tra cui quello « missionario »; c) *per l'origine*: in istituzioni nate in Italia, e in quelle sorte altrove e che poi si sono stabilite nel nostro Paese.

La Nota intende puntualizzare il ruolo di questi Istituti nella missionarietà della Chiesa locale, favorendo una loro maggior partecipazione al dinamismo missionario della Chiesa italiana attraverso una più viva collaborazione.

Il discorso fatto agli Istituti è rivolto pure ai loro membri: alcune affermazioni, anzi, toccano in modo diretto le persone, specialmente coloro che operano in aree e con compiti che interessano più da vicino la missionarietà della Chiesa italiana.

4. - La Nota ha, quindi, un carattere pastorale: essa si propone soprattutto di suggerire atteggiamenti e di indicare criteri e orientamenti operativi, richiamando idee fondamentali sulla « missione » e il suo soggetto, e alcuni peculiari aspetti che emergono dal cammino missionario che sta attualmente compiendo la Chiesa in Italia.

Si rivolge agli Istituti missionari e insieme è diretta a tutto il popolo di Dio: infatti, soltanto in una Chiesa tutta missionaria essi troveranno un appropriato inserimento.

LA MISSIONE « AD GENTES »

5. - La missione, vista nella sua origine, nella sua natura e nella sua finalità ultima, è unica e immutabile. Essa non fa che rispondere al disegno divino di salvezza, che è lo stesso e identico per tutti gli uomini, per tutti i tempi e per tutti gli spazi.

Di conseguenza il compito missionario « è unico, è immutabile, in ogni luogo e in ogni situazione, anche se in base al variare delle diverse circostanze non si esplica allo stesso modo »⁶.

Missione e compito relativo, di conseguenza, si diversificano in relazione alla varietà dei destinatari, delle condizioni dei differenti gruppi umani, dei contesti religiosi, socio-culturali e di altri fattori concreti. E' così che, nell'ambito della missione globale della Chiesa, trova un posto specifico la missione « ad gentes », con delle peculiarità proprie.

6. - Non è facile caratterizzare la missione « ad gentes ». Tuttavia, attingendo al Decreto conciliare sull'attività missionaria, al Magistero e alla riflessione teologica post-conciliare, può essere descritta come l'attività ecclesiale che si rivolge ai gruppi umani e agli ambienti socio-culturali, in cui Cristo e il Vangelo non sono ancora conosciuti e dove le comunità cristiane mancano del tutto o non sono sufficientemente mature: gruppi umani e ambienti dove essa mira a rinnovare l'uomo e l'umanità in Cristo⁷ attraverso l'annuncio della Buona Novella, la

⁶ CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 6.

⁷ Cfr. PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, n. 18, AAS (1976), pp. 17-18.

formazione di comunità ecclesiali vive, la promozione dei valori del Regno di Dio, in fedeltà a questo imperativo categorico: « rivelare Gesù e il suo Vangelo a quelli che ancora non lo conoscono »⁸; proclamare la salvezza integrale in Cristo « ai popoli e ai gruppi che ancora non credono » in Lui⁹.

La missione « ad gentes » senza dubbi ha molteplici legami e punti in comune con le varie altre espressioni in cui si esplica la missione della Chiesa. Conserva però una sua specificità, operando dove non esiste alcuna comunità cristiana e forse senza immediata speranza che possa nascere.

7. - Questo aspetto di « primo annuncio » o di semplice presenza e testimonianza cristiana rivela il ruolo insostituibile della missione « ad gentes » e tutta la sua urgenza.

La Chiesa, inviata dal Risorto a « far discepoli tutte le nazioni » (*Mt* 28, 19), pur rispettosa dei « tempi e momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta » (*At* 1, 7) non può ignorare i quattro miliardi di persone che non hanno mai incontrato Cristo e il suo Vangelo in maniera consapevole.

« Questa situazione pone alla Chiesa una sfida urgente e formidabile »¹⁰ e sollecita le nostre comunità a superare la tentazione di mortificare il proprio « slancio missionario a motivo di problemi e situazioni difficili interne alla Chiesa del nostro Paese »¹¹.

E' necessario, quindi, « non solo riaffermare l'importanza e la priorità della missione universale e delle specifiche vocazioni missionarie, ma anche di promuovere ogni forma di cooperazione tra le Chiese sparse nel mondo »¹².

ha ricevuto da Dio, all'interno di quella comunione organica che è propria della Chiesa »¹⁴.

IL CARISMA DEGLI ISTITUTI MISSIONARI

8. - Poiché la Chiesa « per natura sua è missionaria »¹³, ogni Chiesa particolare è soggetto della missione in tutta la pienezza del suo significato e perciò anche della missione « ad gentes »: soggetto al quale devono rapportarsi i diversi membri nell'esercizio dell'impegno missionario. E' così che tale impegno incombe a tutta la comunità ecclesiale e a tutti i fedeli: « non però alla stessa maniera e allo stesso titolo, ma secondo la peculiarità del ministero, vocazione, carisma che ognuno

⁸ *Ivi*, n. 51, p. 40.

⁹ CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 6.

¹⁰ C.E.I., doc. cit., n. 32, p. 173.

¹¹ *Ivi*, n. 28, p. 171.

¹² *Ivi*.

¹³ CONCILIO VATICANO II, doc. cit. n. 2.

¹⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Doc. past. cit., n. 23, p. 120.

9. - Alla missione « ad gentes » è intimamente connesso il ruolo degli Istituti esclusivamente missionari: essi, infatti, lavorano per l'evangelizzazione dei non cristiani e i loro membri si dedicano a tale compito in forza di una vocazione speciale, che esige la donazione totale e perenne di sé al servizio della missione universale. « Questa scelta radicale fa dei missionari il segno più manifesto di dedizione all'annuncio del Vangelo »¹⁵.

Questi Istituti e le vocazioni che essi accolgono sono un dono dello Spirito alla Chiesa per l'attuazione dell'impegno missionario¹⁶ ed essi sono chiamati a vivere il loro carisma come arricchimento della Chiesa stessa¹⁷.

Gli Istituti missionari, dunque, non stano accanto alla Chiesa, ma sono dentro di essa come espressione peculiare della sua missionarietà. Operando « a nome della Chiesa e dietro comando dell'autorità gerarchica »¹⁸, compiono il servizio della missione in comunione con essa, nella conformità al proprio carisma. Irraggiandosi in tutto il mondo aiutano la Chiesa locale a vivere veramente la dimensione cattolica. Con il loro ministero « di frontiera » la provocano ad uscire da se stessa e intraprendere vie nuove e coraggiose di evangelizzazione.

10. - All'opera evangelizzatrice della Chiesa hanno offerto, e continuano ad offrire, un contributo prezioso le Famiglie religiose.

Per la connotazione missionaria che ne qualifica il carisma i religiosi vivono l'impegno per la missione come componente essenziale della loro consacrazione, disponibili ad « andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo »¹⁹ e a scegliere spesso « gli avamposti della missione »²⁰.

La consistenza della loro presenza e il vasto campo di azione in cui sono impegnati, costituiscono un rilevante sostegno alla missione universale della Chiesa.

LA NUOVA MISSIONARIETA' DELLA CHIESA LOCALE

11. - Il cammino postconciliare della Chiesa italiana è segnato da una progressiva crescita di vitalità missionaria, sia quantitativa che qualitativa.

¹⁵ C.E.I., doc. cit., n. 23, p. 169.

¹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 23.

¹⁷ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E PER GLI ISTITUTI SECOLARI E SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Note direttive *Mutuae relationes*, 14.5.1978, n. 14 b, AAS 70 (1978), p. 482.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 27.

¹⁹ PAOLO VI, doc. cit., n. 69, p. 59.

²⁰ *Ivi*.

Siamo di fronte a una « nuova missionarietà »²¹, che presenta queste principali connotazioni.

a) E' una missionarietà di respiro tutto ecclesiale, perché intimamente legata alla riflessione ed esperienza di Chiesa. « La Chiesa italiana vuole aprirsi sempre più alla missione, come vocazione connaturale... » è stato riaffermato a Loreto²². Non è senza significato che il rinnovamento in atto nella Chiesa in Italia proceda su di un percorso chiaramente missionario: di evangelizzazione e sacramenti, di comunione e comunità, per rivitalizzare l'azione della Chiesa stessa in un Paese fortemente scristianizzato.

b) E' una missionarietà unitaria e globale, che, nella varietà dei carismi e ministeri, spinge tutta la Chiesa ad operare sia al suo interno sia nella società, nell'ambito della cultura tradizionale come pure nelle tensioni causate dal trapasso culturale. I Convegni di « Evangelizzazione e promozione umana », di « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » si collocano nell'orizzonte di questa missionarietà.

« Questo soprassalto di missionarietà apre prima di tutto all'incontro ecumenico e si estende là dove va portato il primo annuncio e la prima testimonianza di Cristo »²³.

c) E' una missionarietà a servizio del Regno, vivamente sensibile ai problemi della giustizia e della pace, dei diritti dell'uomo, della cooperazione internazionale, e che spinge la Chiesa italiana ad essere attivamente e responsabilmente presente di fronte ai drammi dell'umanità attuale, con l'annuncio profetico dei valori evangelici e per ciò stesso umani, la solidarietà e condivisione con gli oppressi e i sofferenti, la coraggiosa denuncia di tutto ciò che crea miseria e violenza.

12. - Questa più matura comprensione della missionarietà ha stimolato una accentuazione missionaria di tutta la pastorale e una più intensa partecipazione alla missione universale, quale duplice esigenza per una Chiesa che vuol vivere la missione nella sua globalità²⁴.

In particolare s'è verificato un incremento di sensibilità e responsabilità nei riguardi della missione « ad gentes ». Ne sono prova la costituzione di Organismi e Servizi missionari, ma soprattutto l'esperienza dei sacerdoti « fidei donum », che, nella sua originalità e positività, ha mostrato come si possa coniugare il ministero della propria diocesi con il servizio alla Chiesa universale²⁵.

²¹ Cfr. C.E.I., Nota past. dell'Episcopato, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9.6.1985, in Notiziario C.E.I., n. 9 (9 giugno 1985), pp. 281-308.

²² *Ivi*, n. 51, p. 304.

²³ *Ivi*, n. 52, p. 304.

²⁴ Cfr. *Ivi*, n. 30, p. 295.

²⁵ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Nota past. cit., pp. 165-166.

A questo sviluppo ha contribuito notevolmente l'opera degli Istituti missionari: s'è verificato, infatti, un reciproco influsso tra la crescita della missionarietà nella Chiesa italiana e lo sforzo di rinnovamento degli stessi Istituti, impegnati a ripensare il proprio carisma nelle mutate situazioni della missione. Da una parte essi hanno meglio compreso l'ecclesialità del loro compito e i modi concreti per esprimerla; dall'altra hanno aiutato la Chiesa italiana, di cui sono parte integrante, a partecipare più consapevolmente all'attività missionaria, a conoscere le giovani Chiese e a imparare da esse, senza cedere alla tentazione di chiudersi dentro ai suoi accresciuti problemi.

ORIENTAMENTI FONDAMENTALI

13. - Per consolidare e sviluppare il positivo cammino in atto è opportuno innanzitutto individuare alcuni orientamenti che diano senso e valore ai gesti e alle iniziative.

14. - La Chiesa locale viva la dimensione universale della missionarietà, nella consapevolezza di essere inviata a tutto il mondo e di dover assumere, coerentemente, dei precisi impegni; realizzi una pastorale missionaria, che sappia al tempo stesso coniugare la preoccupazione per la gente del proprio territorio con quella rivolta ai gruppi umani di altre culture; valorizzi il carisma degli Istituti missionari, accogliendoli come dono dello Spirito, come memoria e stimolo del suo stesso dovere missionario, sostenendoli con la promozione delle vocazioni e gli aiuti spirituali e materiali.

15. - Gli Istituti missionari si sentano parte viva della Chiesa italiana, condividendone preoccupazioni e problemi e partecipando al suo cammino pastorale; riconoscano il ruolo proprio della Chiesa locale nella missione, e vivano il loro carisma in spirito di comunione ecclesiale, superando ogni tentazione di isolamento e di monopolio; apprezzino tutte le forze missionarie presenti nella Chiesa locale, con la disponibilità ad una reale collaborazione.

16. - Chiesa locale e Istituti missionari, insieme, leggano la situazione missionaria, così da coglierla in tutta la sua articolata complessità; evidenzino la comune responsabilità della missione « ad gentes », armonizzando, in una feconda comunione, la diversità dei ruoli e dei compiti; affrontino in un dialogo di verità e carità le difficoltà e le tensioni, preoccupati di mettere al di sopra di tutto le esigenze della missione.

INDICAZIONI PER L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

17. - L'animazione sta alla base della crescita missionaria. Essa crea e alimenta nel popolo di Dio la mentalità e la disponibilità necessarie per vivere la dimensione missionaria insita nella stessa vocazione cristiana.

I missionari, in forza della loro esperienza, si presentano quali « animatori naturali della missione universale »²⁶, e sono in grado di svolgere un ruolo di grande importanza per la formazione missionaria della Chiesa locale. La loro azione si dimostrerà tanto più incisiva se sarà qualificata, coordinata e stimolante.

Ecco alcune direttive in proposito.

18. - *Per la qualificazione*

- Ogni Istituto missionario senta il dovere di impegnarsi nell'animazione missionaria, e tutti i suoi membri contribuiscano alla sensibilizzazione dei fedeli e delle comunità. Da parte loro i responsabili degli Organismi missionari e delle comunità sollecitino e accolgano il servizio di animazione dei missionari.
- Coloro che sono esplicitamente incaricati dell'animazione missionaria siano debitamente preparati per il compito richiesto. Tale compito esige una solida formazione teologica e pastorale, una aggiornata competenza sulla problematica missionaria e la conoscenza della realtà socio-ecclesiale italiana.
- Il loro servizio, per essere efficace, conservi una ragionevole durata e stabilità, necessarie per rispondere adeguatamente e progressivamente alle attese della Chiesa locale e alla crescita degli stessi animatori. Nel contempo si eviti di richiedere prestazioni poco pertinenti al loro servizio.
- L'animazione missionaria sia evangelica e disinteressata, mettendo sempre al primo posto la preoccupazione della formazione cristiana e delle vocazioni missionarie.
- Per una equilibrata distribuzione delle forze sul territorio sarebbe opportuno che anche gli Istituti missionari avviassero una revisione delle loro presenze in Italia: infatti una eccessiva concentrazione rischia di privilegiare alcune aree a danno delle altre. La Chiesa locale garantisca le condizioni, anche finanziarie, per la realizzazione di questo piano.

19. - *Per il coordinamento*

- Gli Organismi pastorali della Chiesa locale, specialmente quelli missionari, coinvolgano gli Istituti missionari in un'animazione missionaria organica e globale.

²⁶ IDEM, Doc. past. cit., n. 31 f, p. 131.

- Gli animatori, a loro volta, si interessino al progetto pastorale della Chiesa italiana e delle diocesi in cui operano, per esplicitarne la dimensione di missionarietà e incarnare in essa la loro azione specifica.
- In particolare siano inseriti nel Centro Missionario Diocesano, « luogo e strumento privilegiato della missione nella comunione »²⁷, al fine di cooperare alla elaborazione e attuazione di un piano unitario di lavoro.
- Gli Istituti missionari, nel promuovere iniziative proprie, abbiano come riferimento vincolante le direttive generali della Chiesa locale sull'animazione missionaria.

20. - *Per l'arricchimento della pastorale*

- Gli animatori degli Istituti missionari proponano con la dovuta discrezione, nella consapevolezza di compiere un servizio di comunione interecclesiale, le esperienze delle giovani Chiese. E' questa un'occasione di arricchimento e di stimolo per la pastorale della Chiesa italiana, perché sia sempre più aperta all'evangelizzazione, alla catechesi missionaria, all'inculturazione della fede nelle nuove situazioni del Paese, alla scelta preferenziale degli ultimi e dei lontani.
- Diano un apporto vigoroso per una maggior apertura, nei cristiani e nella società, al senso della mondialità, allo scopo di individuare e rimuovere cause e comportamenti che favoriscono lo stato di sottosviluppo e di guerra in tanti Paesi del Terzo Mondo.

LA PASTORALE VOCAZIONALE MISSIONARIA

21. - « La promozione delle vocazioni missionarie è il cuore di ogni animazione, perché diretta a suscitare l'elemento primo e indispensabile della missione »²⁸.

Pur riconoscendo la validità delle differenti forme in cui oggi si esprime l'impegno per l'evangelizzazione « ad gentes », va riaffermata la peculiarità della vocazione missionaria che si manifesta in una dedizione totale e perpetua, quale si realizza negli Istituti missionari.

La scelta di tale vocazione, però, può essere frenata dalle difficoltà che attualmente molti incontrano nell'assumere un vincolo radicale e definitivo: è un fenomeno, questo, di carattere generale, che investe tutte le forme ministeriali « a vita » e richiede un'attenta valutazione.

²⁷ *Ivi*, n. 43, p. 142.

²⁸ *Ivi*, n. 34 d, p. 37.

22. - E' opportuno perciò ribadire alcune considerazioni.

- a) Le diverse forme di servizio missionario riconosciute dalla Chiesa sono segni di vitalità e di ricchezza spirituale, e costituiscono una risposta alle nuove esigenze della missione.

Ognuna incarna un particolare dono dello Spirito, e tutte si collegano sia tra di loro, sia con gli altri ministeri all'interno della Chiesa, la quale è tutta missionaria e ministeriale.

- b) Resta vero, tuttavia, che la donazione totale ed esclusiva all'evangelizzazione dei non cristiani, in qualsiasi stato di vita si realizzi (sacerdotale, religioso, laicale), rappresenta una vocazione speciale, frutto di una particolare chiamata di Cristo²⁹, che definisce tutta una persona e tutta una vita³⁰. E' questo il fondamento dell'esistenza e della permanente attualità degli Istituti missionari³¹, tanto per l'attività evangelizzatrice « ad gentes », quanto per il valore profetico che esprimono, nel senso che « evidenziano l'essenzialità della dimensione missionaria universale della Chiesa »³².

- c) Di conseguenza, « occorre inserire nei piani pastorali, una coraggiosa promozione di vocazioni missionarie, che, nei diversi Istituti, si consacrino alla missione universale »³³.

Questo impegno deve essere motivato dalla convinzione che le vocazioni missionarie sono un dono di Dio per un compito irrinunciabile e un segno di vitalità e maturità delle comunità cristiane.

LA COOPERAZIONE MISSIONARIA

23. - Lo sviluppo della coscienza missionaria è stato accompagnato dalla fioritura di numerose iniziative di cooperazione, che hanno registrato il crescente interesse della Chiesa locale e stimolato una più accentuata sensibilità verso situazioni e problemi connessi strettamente con la missione.

E' un campo nuovo e vasto, che offre agli Istituti missionari l'opportunità di intensificare la loro partecipazione al dinamismo della Chiesa italiana, nella fedeltà alle indicazioni pastorali dei Vescovi.

In questa prospettiva vanno consolidate alcune linee operative.

24. - Gli Istituti missionari collaborino con la Chiesa locale per:
- realizzare uno stile di presenza e di azione pastorale che privilegi la solidarietà con gli ultimi e garantisca una fraterna accoglienza ai Terzomondiali in Italia;

²⁹ CONCILIO VATICANO II, doc. cit., nn. 23-24.

³⁰ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, doc. past. cit., n. 28, p. 125-126.

³¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 23.

³² COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, doc. past. cit., n. 28, p. 126.

³³ C.E.I., Doc. past. dell'Episcopato, doc. cit., n. 51 a, p. 183.

- promuovere iniziative comuni contro la fame nel mondo, per la pace, per il rispetto dei diritti umani;
- organizzare incontri di studio, per approfondire la riflessione sulla « missione », in vista di un'animazione e cooperazione più qualificate;
- sperimentare, dove sia possibile e opportuno, forme di cooperazione in missione, costituendo équipes comuni di missionari.

25. - Per alimentare la comunione:

- Gli Istituti missionari presentino le proprie necessità e priorità alla Chiesa locale, e questa ne tenga conto nel suo programma pastorale-missionario.
- La diocesi, stimolata dall'esempio del Vescovo, si senta legata ai suoi missionari: li segua nella preparazione, ne celebri l'invio, li accompagni con gesti concreti di solidarietà durante il loro lavoro apostolico e ne valorizzi l'esperienza.

A loro volta, i missionari mantengano un costante collegamento con la Chiesa di origine, nella convinzione che la loro scelta è contemporaneamente un servizio alla comunità che li ha accolti e a quella che li ha inviati.

In tal modo si faranno canali privilegiati di comunione e scambio fra le Chiese.

- Gli Istituti missionari mettano a disposizione la loro competenza ed esperienza per i corsi di preparazione e le iniziative di aggiornamento, destinate al personale missionario, che la Chiesa italiana organizza tramite il CEIAL (Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina) e il CEIAS (Centro Ecclesiale Italiano per l'Africa e l'Asia).

LA MISSIONE AD GENTES: PRIORITA' E SFIDA

26. - La « nuova missionarietà » che il Convegno di Loreto ha promosso nella Chiesa Italiana e che ora le singole Chiese locali sono impegnate a vivere, fa della missione « ad gentes » non soltanto un punto necessario di riferimento, ma anche una priorità fondamentale nel piano pastorale, cui va riservata una attenzione privilegiata durante il triennio dedicato al tema « Comunione e comunità missionaria ».

Di fatto, la missione « ad gentes » tuttora « pone alla Chiesa una sfida urgente e formidabile, soprattutto se si pensa al numero assolutamente sproporzionato di forze apostoliche che vi sono impegnate e all'insieme di difficoltà e problemi che oggi, più che in passato, si devono affrontare »³⁴. Anche la Chiesa italiana deve sentirsi provocata a diventare « Chiesa inviata » per la salvezza di tutti, obbediente al mandato missionario di Gesù Risorto e in ascolto dell'appello di « co-

³⁴ *Ivi*, n. 32, p. 173.

loro che ancora non conoscono Cristo e che han diritto al servizio di amore della Chiesa »³⁵.

27. - In questo compito « la presenza dei missionari "ad gentes" assume grande valore. Essa è segno della vocazione missionaria della comunità locale, è strumento e stimolo della sua animazione missionaria. E' punto di incontro tra le Chiese di diverse nazioni. E' testimonianza viva e proposta concreta per i credenti, specialmente per i giovani. Nella figura del "Missionario", infatti, si scopre non solo la dimensione missionaria della Chiesa universale, ma anche l'urgenza dell'impegno missionario e del servizio verso i Paesi poveri »³⁶.

Roma, 10 febbraio 1987

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

³⁵ C.E.I., Nota past. dell'Episcopato, doc. cit., n. 30, p. 295.

³⁶ II CONVEGNO INTERNAZIONALE PER LE VOCAZIONI, Roma, 10-16 maggio 1981, *Documento conclusivo*, n. 36; cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Doc. Vocazioni nella Chiesa italiana. Piano pastorale per le vocazioni*, 26.5.1985, in *Notiziario C.E.I.*, n. 7 (30 maggio 1985), pp. 191-233.